

DOUGLAS REGATTIERI

VESCOVO DI CESENA-SARSINA



MARANÀ THA!
Signore nostro, vieni!

Meditazione per l'Avvento e il Natale 2022

IN COPERTINA:

Città del Vaticano, Cappella Sistina:

MICHELANGELO BUONARROTI (Caprese 1475 - Roma 1564), *Giudizio Universale*, affresco, 1534-1541, particolare con *Cristo Giudice*.



Introduzione

Il percorso liturgico dell'Avvento, nella prima parte, ci invita a vivere il grande tema della vigilanza «perché non sapete né il giorno né l'ora» (Mt 25, 13). Forte e accorato deve essere, perciò, come ai primi tempi della Chiesa, il grido dei cristiani e delle comunità: **MARANÀ THA**, «Vieni, Signore Gesù!» (cfr. 1Cor 16, 22; Ap 22, 20). Nel proporre una riflessione – come è ormai mia consuetudine – per vivere in pienezza questo tempo forte, mi muovo proprio a partire da questa preghiera, che mai si deve spegnere sulle nostre labbra e sempre deve sgorgare dal nostro cuore. In realtà, pur essendo il Regno di Dio già in mezzo a noi, come ha detto Gesù, pur avendo ricevuto la salvezza in Cristo, pur essendo stati liberati dalla schiavitù del peccato, pur essendo uomini nuovi, ancora però siamo in cammino verso il Regno e ancora attendiamo un di più, che ora ci è stato dato solo come caparra. Il Concilio insegna:

Congiunti dunque con Cristo nella Chiesa e contrassegnati dallo Spirito Santo «che è il pegno della nostra eredità» (Ef 1, 14), con verità siamo chiamati figli di Dio, e lo siamo veramente (cfr. 1 Gv 3, 1), ma non siamo ancora apparsi con Cristo nella gloria (cfr. Col 3, 4), nella quale saremo simili a Dio, perché lo

vedremo qual è (cfr. 1 Gv 3, 2). Pertanto, «finché abitiamo in questo corpo siamo esuli lontani dal Signore» (2 Cor 5, 6); avendo le primizie dello Spirito, gemiamo interiormente (cfr. Rm 8, 23) e bramiamo di essere con Cristo (cfr. Fil 1, 23)¹.

Con l'Avvento la Chiesa intende accompagnare i credenti a vivere le tre venute di Cristo, come ben ci insegna san Bernardo:

Conosciamo una triplice venuta del Signore... Nella prima il Verbo fu visto sulla terra e si intrattenne con gli uomini, quando – come egli stesso afferma – lo videro e lo odiarono. Nell'ultima venuta «ogni uomo vedrà la salvezza del nostro Dio» (Lc 3, 7) «e vedranno colui che trafissero» (Gv 19, 37). Occulta, invece, è la venuta intermedia in cui solo gli eletti lo videro entro sé stessi, e le loro anime sono salvate. Nella prima venuta egli venne nella debolezza della carne, in questa intermedia viene nella potenza dello Spirito, nell'ultima verrà nella maestà della gloria. Nella prima Cristo fu nostra redenzione, nell'ultima si manifesterà come nostra vita, in questa è nostro riposo e nostra consolazione².

Sulle tre venute di Cristo è impostata questa meditazione. Anzitutto, nella prima parte, facciamo memoria della sua prima venuta nella storia; l'esperienza della sua venuta quotidiana sarà approfondita nella seconda parte; nella terza ci si concentrerà sull'ultima venuta, quella finale, alla fine dei tempi. A questa vorrei dare più spazio. Mi sembra che lo esiga il nostro tempo, dove pare essersi un po' spenta l'attesa, proiettati come siamo sul presente e affannati a costruire la città terrena, rischiando di perdere di vista la prospettiva di quella celeste che è la vera nostra patria (cfr. Eb 12, 22).

¹ *Lumen gentium*, n. 48.

² BERNARDO DI CHIARAVALLE, *Discorso 5 sull'Avvento*.

1. È VENUTO «NELLA DEBOLEZZA DELLA CARNE»

L'incarnazione è uno dei due grandi misteri della nostra fede³: *Et incarnatus est de Spiritu Sancto ex Maria virgine et homo factus est*. Pronunciando queste parole nella liturgia natalizia noi ci inginocchiamo. Esse esprimono il mistero che la notte di Natale ci rende presente, ogni anno: la nascita di Cristo a Betlemme. Tale evento appartiene alla storia: quella delle persone concrete di Maria, di Giuseppe, dei pastori che sorvegliavano il gregge. E, nello stesso tempo, quella di Cesare Augusto, di Quirino e degli abitanti di Gerusalemme. Il mistero supera questi avvenimenti e, nello stesso tempo, li riveste, dando a essi un diverso significato: *Incarnatus est!* La notte di Betlemme è il momento, il primo in cui Dio invisibile si fa visibile. «Chi ha visto me ha visto il Padre», dirà un giorno Gesù agli apostoli (Gv 14, 9). Noi ci inginocchiamo di fronte a questo mistero ineffabile. Tutto ha il suo inizio in quella notte di Betlemme. In nessun'altra religione si presenta la divinità che si fa uomo. L'incarnazione è un *unicum* cristiano. Afferma il nostro *Catechismo*:

La fede nella reale incarnazione del Figlio di Dio è il segno distintivo della fede cristiana: «Da questo potete riconoscere lo spirito di Dio: ogni spirito che riconosce che Gesù Cristo è venuto nella carne, è da Dio» (1 Gv 4, 2). È la gioiosa convinzione della Chiesa fin dal suo inizio, allorché canta «il

³ *Catechismo della Chiesa Cattolica*, nn. 461-463.

grande mistero della pietà»: «Egli si manifestò nella carne» (1 Tm 3, 16)⁴.

E commenta il card. Gianfranco Ravasi:

L'epifania della divinità sotto forma o esperienza umana è nota anche ad altre culture religiose dell'Oriente della classicità greca, ma ignoto rimane il concetto esplicito di 'incarnarsi'. Detto in altri termini, nessuna divinità greca diventa 'un uomo' nel senso vero della parola. Adone, Tommuz, Osiride discendono nell'oltre tomba e vi riemergono senza però assumere la natura e la condizione umana. [...] Manca in queste visioni ogni puntuale diretta immissione nella trama del tempo e nella realtà di una persona umana, propria dell'evento Cristo⁵.

Per spiegare il perché di questo grande evento, il Magistero espone quattro motivazioni: «Il Verbo si è fatto carne per salvarci riconciliandoci con Dio»⁶; «perché noi così conosciamo l'amore di Dio»⁷; «per essere nostro modello di santità»⁸ e «perché diventassimo "partecipi della natura divina" (2 Pt 1, 4)»⁹.

⁴ Ivi, n. 463.

⁵ GIANFRANCO RAVASI, *Il realismo di nascere nella storia*, «Il Sole24Ore», 19 dicembre 2010.

⁶ *Catechismo della Chiesa Cattolica*, n. 457.

⁷ Ivi, n. 458.

⁸ Ivi, n. 459.

⁹ Ivi, n. 460.

Riflettiamo ulteriormente.

Il mistero dell'incarnazione rivela la volontà di Dio di entrare in relazione con l'uomo, con l'umanità. Il grande teologo Karl Barth è arrivato a dire che se l'uomo può dirsi senza Dio, cioè sentirsi ateo, Dio, però, non può dirsi senza uomo. Gesù rivela un Dio dal volto umano, un Dio accessibile, perché Dio è relazione. Ecco il senso dell'incarnazione.

Quando Gesù incontra gli uomini e le donne del suo tempo, rivela Dio. La Trinità è anzitutto la rivelazione di un legame di amore tra Padre, Figlio e Spirito Santo, una relazione che si comunica e si diffonde fino a noi¹⁰.

In questo mistero si svela pienamente il progetto divino che raggiunge il suo culmine nell'invio del suo Figlio nel mondo (cfr. Gv 3, 16) perché condividesse l'umanità in tutte le sue espressioni, eccetto che nel peccato (cfr. Eb 4, 15), rivelando la condiscendenza divina finalizzata ad arricchire l'umanità. Da ricco che era, scrive san Paolo, si fece povero per arricchire tutti noi della sua povertà (cfr. 2 Cor 8, 9). Ci porta alle estreme conseguenze sant'Ambrogio quando afferma che «il pianto della sua infanzia in vagiti è un lavacro per me, quelle lacrime hanno lavato i miei peccati». E conclude con un paradosso:

O Signore Gesù, sono più debitore ai tuoi oltraggi per la mia redenzione che non alla tua potenza per la mia creazione. Sarebbe stato inutile per noi nascere se non ci avesse giovato venire redenti¹¹.

¹⁰ CLAUDE RAULT, *Il deserto è la mia cattedrale. Il vescovo del Sahara racconta*, Verona, Editrice Missionaria Italiana, 2015, p. 73.

¹¹ AMBROGIO, *Commento al Vangelo di Luca*, II, 41.

È un *leitmotiv* che i Padri della Chiesa ci ripetono continuamente quando commentano l'evento Cristo che nasce e si fa uomo: quello di essere stata data a noi, povere creature, la formidabile possibilità di diventare come Dio. Se il peccato fu la manifestazione dell'orgoglio umano, quello di volere essere come Dio (cfr. Gen 3, 5), qui invece si opera un rovesciamento. L'incarnazione e la redenzione operano in noi una sorta di trasformazione tale da essere assunti a condividere la stessa natura divina. Lo afferma san Pietro nella sua seconda lettera (cfr. 2Pt 1, 4). Dichiarò sant'Agostino: «Egli è sceso nel tempo perché tu diventassi eterno»¹². San Gregorio Nazianzeno dichiara: «Egli assume la mia condizione umana per salvare me, fatto a sua immagine, e per dare a me, mortale, la sua immortalità»¹³. E ancora il santo di Nazianzo: «Egli si è comunicato interamente a noi. Tutto ciò che egli è, è diventato completamente nostro. Sotto ogni aspetto noi siamo lui»¹⁴. E sant'Ippolito: «Quando tu avrai conosciuto il Dio vero [...] sarai erede insieme con Cristo, non più schiavo dei desideri, delle passioni, nemmeno della sofferenza e dei mali fisici, perché sarai diventato dio»¹⁵.

Mi soffermo su un'altra considerazione. L'incarnazione manifesta tutto l'amore di Dio per l'uomo e quanto Egli lo abbia in grande considerazione. Per Dio l'uomo vale tanto, al punto da condividere la sua umanità e farsi come lui. Affermava san Charles de Foucauld: l'amore ha un bisogno imperioso di rassomiglianza¹⁶.

¹² AGOSTINO, *Commento a 1Gv 2, 10*.

¹³ GREGORIO NAZIANZENO, *Dai Discorsi*, n. 45.

¹⁴ ID., *Discorso n. 7 per il fratello Cesare*, 23-24.

¹⁵ IPPOLITO, *La confutazione di tutte le eresie*, 10, 33-34.

¹⁶ Cfr. SAN CHARLES DE FOUCAULD, *Meditations sur le saintes evangiles*, M.S.E.B., 5 febbraio 1904.

E san Bernardo:

Da questo sappia l'uomo quanto Dio si curi di lui, e conosca che cosa pensi e senta nei suoi riguardi. Non domandare, uomo, che cosa soffri tu, ma che cosa ha sofferto lui. Da quello a cui egli giunse per te, riconosci quanto tu valga per lui, e capirai la sua bontà attraverso la sua umanità. Come si è fatto piccolo incarnandosi, così si è mostrato grande nella bontà; e mi è tanto più caro quanto più per me si è abbassato¹⁷.

E in un discorso sull'Avvento il Santo affermava:

Mirabile è la degnazione di un Dio che si mette alla nostra ricerca, grande è la dignità dell'uomo che si vede cercato in questo modo! Se l'uomo volesse gloriarsi in tutto ciò, 'non sarebbe uno stolto': non perché penserebbe di credersi qualcosa che viene da lui, ma perché sa che lo ha reso così grande colui che ha fatto tutto ciò¹⁸.

Dio si incarna per amare l'uomo concreto, non l'umanità in astratto. Gesù non si rivolse mai all'umanità in generale, ma sempre a uomini e donne concrete: a Pietro, a Nicodemo, a Filippo, a Maria. Sta qui uno dei fondamenti della dignità umana. Dio si compiace in ogni uomo. Il Padre vede ciascuno di noi nel Figlio di Maria, poiché lui è il Figlio Eterno, della stessa sostanza del Padre. Egli stesso è il Figlio del compiacimento di Dio: Dio da Dio e Luce da Luce. In lui incominciamo a esistere di nuovo, quando nasce per redimerci. In lui diventiamo «figli nel Figlio», figli che

¹⁷ BERNARDO, *Discorso per l'Epifania*, 1, 1-2.

¹⁸ ID., *Per l'Avvento, Sermone* 1, 7.

Dio ama. Per questo san Giovanni Paolo II nell'omelia della notte di Natale del 1990 si chiedeva, ponendosi davanti al mistero dell'incarnazione con estasiato stupore:

Non è forse proprio questa la prima e fondamentale verità della buona novella? Non è forse proprio questo che è atteso dall'uomo di tutti i tempi? La fondamentale e assoluta affermazione. Non ne ha forse bisogno anche – e forse in modo particolare – l'uomo dei nostri tempi? Non è questo che, in mezzo a tutte le conquiste del progresso della civiltà materiale, gli manca di più?¹⁹.

¹⁹ GIOVANNI PAOLO II, *Omelia di mezzanotte*, 24 dicembre 1990.

2.

VIENE «NELLA POTENZA DELLO SPIRITO»

C'è una seconda venuta, quella intermedia, che si colloca tra la prima e l'ultima. San Bernardo ci ha detto che è «occulta» e tuttavia esprime la «potenza dello Spirito».

a) Viene ora nella liturgia: «oggi» è nato il Salvatore

Cosa succede quando noi dalla commemorazione storica, dal ricordo di un evento del passato passiamo alla sua celebrazione? Quando noi celebriamo il Mistero siamo condotti ad andare oltre la storia e rendiamo presente quel Mistero tra di noi. Anzi, è lo Spirito che fa sì che siamo presenti a quel Mistero. Nella Lettera apostolica *Desiderio desideravi* a proposito della celebrazione eucaristica si afferma:

Se fossimo giunti a Gerusalemme dopo la Pentecoste e avessimo sentito il desiderio non solo di avere informazioni su Gesù di Nazareth, ma di poterlo ancora incontrare, non avremmo avuto altra possibilità se non quella di cercare i suoi per ascoltare le sue parole e vedere i suoi gesti, più vivi che mai. Non avremmo avuto altra possibilità di un incontro vero con Lui se non quella della comunità che celebra. Per questo la Chiesa ha sempre custodito come il suo più prezioso tesoro il mandato del Signore: «Fate questo in memoria di me». Fin da subito la Chiesa è stata consapevole che non si trattava di una rappresentazione, fosse pure sacra, della Cena del Signore: non avrebbe avuto alcun senso e nessuno avrebbe potuto pensare di “mettere in scena” – tan-

to più sotto gli occhi di Maria, la Madre del Signore – quel momento altissimo della vita del Maestro. Fin da subito la Chiesa ha compreso, illuminata dallo Spirito Santo, che ciò che era visibile di Gesù, ciò che si poteva vedere con gli occhi e toccare con le mani, le sue parole e i suoi gesti, la concretezza del Verbo incarnato, tutto di Lui era passato nella celebrazione dei sacramenti²⁰.

Ciò non vale solo per la celebrazione dei sacramenti, ma anche per gli altri momenti celebrativi, come, per esempio, per l'Anno liturgico. Nelle celebrazioni natalizie la liturgia ci fa dire: «oggi» è nato il Salvatore. Ci prende per mano e ci introduce nel Mistero, come se avvenisse sotto i nostri occhi. Per esempio:

O Dio, Padre di ogni consolazione, che agli uomini pellegrini nel tempo hai promesso terra e cieli nuovi, parla oggi al cuore del tuo popolo, perché in purezza di fede e santità di vita possa camminare verso il giorno in cui manifesterai pienamente la gloria del tuo nome²¹.

Dio onnipotente ed eterno, è ormai davanti a noi il Natale del tuo Figlio: ci soccorra nella nostra indegnità il Verbo che si è fatto uomo nel seno della Vergine Maria e si è degnato di abitare fra noi²².

Oggi sapete che il Signore viene a salvarci: domani vedrete la sua gloria²³.

²⁰ FRANCESCO, Lettera Apostolica *Desiderio desideravi*, nn. 8-9.

²¹ *Messale Romano*, Colletta della 2ª domenica di Avvento anno B.

²² *Ivi*, Colletta del 23 dicembre.

²³ *Ivi*, Antifona d'ingresso - Messa della vigilia.

*Oggi su di noi splenderà la luce, perché è nato per noi il Signore; Dio onnipotente sarà il suo nome, Principe della pace, Padre dell'eternità: il suo regno non avrà fine*²⁴.

Sempre rimanendo nell'ambito liturgico, è il caso di ricordare quel testo conciliare in cui si esplicita una presenza varia del Cristo risorto: Egli è presente nel ministro, nei sacramenti, nell'assemblea che canta e loda, nella sua parola²⁵. Per questo quando l'assemblea è riunita e celebra i Misteri divini essa può affermare con assoluta certezza: «oggi», qui e ora, c'è il Signore!

Non c'è celebrazione cristiana se non perché viene custodito e continuamente proclamato l'annuncio del Vangelo di Gesù Cristo. Ma da un altro punto di vista si può dire che la narrazione tende alla celebrazione come al suo fine, dal momento che in essa l'evento stesso che viene annunciato acquista piena attualità, si fa operante *hic et nunc* dentro la storia e la vita di coloro che vi aderiscono²⁶.

b) Viene ora, nella nostra storia personale e nel mondo

Per cogliere la presenza del Signore oggi nella storia e nella vita personale di ciascuno bisogna avere occhi capaci di vedere e individuare quei 'segni' che raccontano una

²⁴ Ivi, Antifona d'ingresso - Messa dell'aurora e antifona d'ingresso, 1° gennaio.

²⁵ Cfr. *Sacrosanctum concilium*, n. 7.

²⁶ LUIGI GIRARDI, *Dall'evento al simbolo rituale*, «Rivista di Pastorale Liturgica», 279/2, marzo-aprile 2020, p. 23.

presenza provvidente di Dio, che rimandano al suo Regno: per esempio, il processo di pace, il rispetto della dignità umana, la valorizzazione della donna. Ognuno nella sua vita deve saper scorgere quei *semina Verbi* che lo Spirito sparge con abbondanza e renderne grazie a Dio. In questi eventi egli può toccare con mano che il Signore viene nella sua vita.

Se da una parte constatiamo – a volte con amarezza – che siamo passati da una condizione maggioritaria a una minoritaria, al tempo stesso però tale riduzione numerica ha certamente rafforzato e accresciuto la consapevolezza e la libertà di una scelta di fede più convinta e duratura; questo è un segno dei tempi: in esso viene il Signore!

È indubbio che il processo di rinnovamento ecclesiale innescato dal Concilio ha favorito il passaggio da una Chiesa clericale a una Chiesa dove i laici possono esprimere un più convinto protagonismo. Questo è un segno dei tempi: qui c'è il Signore!

La valorizzazione della persona e l'acquisizione della sua dignità, accompagnate da una speciale attenzione ai più deboli e in opposizione a una generale tendenza a far emergere l'individuo spesso staccato dal suo contesto comunitario, dal 'noi' a cui appartiene, sono un segno dei tempi: qui viene il Signore!

3. VERRÀ «NELLA MAESTÀ DELLA GLORIA»

San Paolo, alla conclusione della prima Lettera ai cristiani di Corinto, ripete e mette in bocca a quella comunità una preghiera: *Maranà, tha!* che letteralmente significa «Signore nostro, vieni!» (16, 22). Era la preghiera della prima comunità cristiana. Anche l'ultimo libro del Nuovo Testamento, *l'Apocalisse*, si chiude con una invocazione simile: «Signore, vieni!» (20, 22). La stessa la ritroviamo pure nella *Didachè*²⁷.

a) **Attesa: dimensione umana**

L'attesa caratterizza la persona nella sua più profonda identità. L'uomo attende. La vita è un'attesa. Non è semplicemente l'espressione di un generico desiderio. Essa si può configurare come un'obbedienza a qualcuno. È un'apertura all'altro, come disponibilità all'ascolto. «Attendere e obbedire. Attendere implica tutta la tensione del desiderio» ha scritto Simon Weil²⁸. In questo senso l'attesa è strettamente legata all'umiltà. Attendo uno che desidero, del quale voglio mettermi in ascolto; lo attendo perché sento che mi darà qualcosa, di cui ho bisogno. Umiltà e attesa si intrecciano profondamente perché le accomuna l'apertura all'altro.

²⁷ *Didachè*, n. 10.

²⁸ SIMON WEIL, *Quaderni*, Milano, Adelphi, 1993, IV, Quaderno XIII, p. 177.

Come avviene per lo schiavo che rimane sempre aperto e disponibile a ricevere gli ordini del suo padrone, anche quando questi non dovesse darne²⁹.

È questa l'attesa di Dio. In questo senso noi in Avvento attendiamo il Signore che verrà. Lo vogliamo sottolineare a fronte di una tendenza culturale che va sotto il nome di 'afasia escatologica'. Non se ne parla più; i cosiddetti *Novissimi* (morte, giudizio, inferno, paradiso), infatti, raramente sono oggetto di riflessione. Soprattutto si pensa di non dover attendere più nulla. Le ragioni di tale fenomeno si possono individuare, da una parte, nel desiderio di prendere le distanze da una predicazione immaginifica e terroristica e, dall'altra, nella difficoltà di trovare linguaggi adeguati per parlare del mistero dell'al di là. Da qui la tendenza – tra l'altro incrementata anche e a causa dell'esperienza pandemica³⁰ – dell'

[...] appiattirsi sulla normalità livellatrice della vita pastorale, puntando su un ritorno immediato e gratificante del credere e smarrendo la carica di profezia e di futuro che invece si pone come dimensione costitutiva della fede cristiana e dell'annuncio della risurrezione. Ciò sembra andare di pari passo con un contesto sociale e culturale dominato da una frenesia di quotidianità, incapace di guardare oltre l'immediatezza dell'esperienza e sempre più in difficoltà nell'elaborare progetti significativi e condivisi per il futuro, capaci di coltivare sogni e allungare desideri³¹.

²⁹ CLAUDIO STERCAL, *L'umile attesa di Dio e degli uomini*, «Parole Spirito e Vita», 74/2016, pp. 172.

³⁰ A questo proposito si confronti FRANCO GARELLI, *Gente di poca fede. Il sentimento religioso nell'Italia incerta di Dio*, Bologna, Bologna, il Mulino, 2020 e ID., *I cattolici italiani e la speranza ultraterrena: tra afasia e nostalgia*, «Dialoghi», 3/2022, anno XXII, n. 87, p. 37.

³¹ *Cieli nuovi e terra nuova*, a cura di LUIGI ALICI e FRANCESCO MIANO, «Dialoghi», 3/2022, anno XXII, n. 87, p. 23.

Il calo della tensione escatologica unita alla perdita della passione per la costruzione della città dell'uomo rende ragione della necessità, per i credenti, di essere testimoni credibili di speranza impegnandosi a seminare sulla terra segni di eternità.

b) Nella Liturgia

Tale attesa la esprimiamo anche nel momento liturgico più alto della vita cristiana, nella santa Messa. Tutta la prima parte dell'Avvento è concentrata sull'attesa finale di Cristo. Le preghiere e la Parola di Dio privilegiano il grande tema della vigilanza: «Non sapete né l'ora né il giorno: vigilate!». Così nella colletta della 1^a domenica di Avvento (ciclo A):

O Dio, che per radunare tutti i popoli nel tuo regno hai mandato il tuo Figlio nella nostra carne, donaci uno spirito vigilante, perché camminando sulle tue vie di pace possiamo andare incontro al Signore quando verrà nella gloria.

E nella colletta della 2^a domenica di Avvento (ciclo B):

O Dio, Padre di ogni consolazione, che all'umanità pellegrina nel tempo hai promesso nuovi cieli e terra nuova, parla oggi al cuore del tuo popolo, perché, in purezza di fede e santità di vita, possa camminare verso il giorno in cui ti manifesterai pienamente e ogni uomo vedrà la tua salvezza.

La Liturgia della Parola della 1^a Domenica di Avvento (ciclo A) ci proietta nell'attesa degli ultimi tempi, proponendoci l'immagine del monte su cui è costruita Gerusalemme e verso cui sono in cammino tutti i popoli della terra (cfr. Is 2, 1-5). Svegliarsi dal sonno e accogliere la salvezza

ormai vicina è l'invito dell'apostolo Paolo (cfr. Rm 13, 11-14). «Vegliate dunque – ci dice Gesù nel Vangelo – perché non sapete in quale giorno il Signore verrà» (cfr. Mt 24, 37-44).

Nel rito della santa Messa, poi, sottolineiamo due momenti in cui tutta l'assemblea proclama la sua attesa escatologica.

Dopo che il presidente ha detto *Mistero della fede*, l'assemblea acclama:

Annunziamo la tua morte, Signore,
proclamiamo la tua risurrezione,
nell'attesa della tua venuta.

Dopo il *Padre nostro*, il sacerdote dice:

Liberaci, o Signore, da tutti i mali,
concedi la pace ai nostri giorni;
e con l'aiuto della tua misericordia
vivremo sempre liberi dal peccato e sicuri da ogni turbamento,
**nell'attesa che si compia la beata speranza,
e venga il nostro Salvatore Gesù Cristo.**
*Tuo è il regno, tua la potenza
e la gloria nei secoli.*

c) Senza indebolire l'impegno nel mondo

L'attesa del ritorno di Cristo sollecita una testimonianza viva dei cristiani nel mondo. Ha scritto papa Francesco nella *Evangelii gaudium*: «La vera speranza cristiana, che cerca il Regno escatologico, genera sempre storia»³². Il Concilio ci ha insegnato:

³² FRANCESCO, Esortazione apostolica *Evangelii gaudium*, 24 novembre 2013, n. 181.

L'attesa di una terra nuova non deve indebolire, bensì piuttosto stimolare la sollecitudine nel lavoro relativo alla terra presente, dove cresce quel corpo della umanità nuova che già riesce ad offrire una certa prefigurazione, che adombra il mondo nuovo³³.

L'attesa della *parusia* di Gesù non dispensa, perciò, dall'impegno in questo mondo, ma al contrario crea responsabilità davanti al Giudice divino circa il nostro agire in questo mondo. Proprio così cresce la nostra responsabilità di lavorare in e per questo mondo³⁴. Nelle Linee pastorali di quest'anno lo abbiamo fortemente sottolineato. Rimando a quelle riflessioni³⁵. Il cielo, verso cui siamo tutti incamminati, in realtà non cancella la terra, bensì la recupera, trasformandola. Lo esprimono bene i versi di una composizione poetica di un nostro sacerdote (*È salito al cielo*):

Vi sarà nel Tuo cielo
la bellezza perduta:

il turgore dell'uva maturata nel sole,
il sentore di prato non appena bagnato,
i ciliegi fioriti, le montagne innevate
nello specchio dei laghi.

Vi sarà nel Tuo cielo
ogni gusto sparito:

³³ *Gaudium et spes*, n. 39.

³⁴ Cfr. BENEDETTO XVI, *Udienza generale*, 12 novembre 2008.

³⁵ Cfr. DOUGLAS REGATTIERI, *L'olio della consolazione e il vino della speranza. Essere comunità cristiana oggi nel mondo e per il mondo*, Cesena, Editrice Stilgraf, 2022, pp. 31-44.

un effluvio di rose con il fiore dischiuso,
la fragranza del pane, il profumo di brace
e di pesce arrostito all'aroma di spezie,
il sapore del mare.

Vi sarà nel Tuo cielo
la purezza cercata:

l'innocenza bambina con lo sguardo incantato
e la mano che stringe una guida sicura;
la passione del vero, l'onestà che si fida,
la promessa fedele.

Vi sarà nel Tuo cielo
la carezza mancata:

ogni affetto strappato
ogni figlio, ogni madre,
ogni padre, ogni amico

ogni amore smarrito;
la parola non detta,
il perdono sperato.

Vi sarà nel Tuo cielo
il Tuo volto inseguito,
il Tuo abbraccio donato.

Non per meno di questo
io Ti credo e Ti adoro³⁶.

È pertanto compito dei cristiani, forti della loro esperienza di fede, stare coi piedi nella storia, raccontare la forza del Signore che si fa vicino per sostenerci e infonderci

³⁶ ERNESTO GIORGI, *Sul finire del viaggio (2019-2021)*, Cesena, Il Vicolo, 2021, pp. 48-49.

coraggio: come descrive l'icone evangelica della tempesta (cfr. Mt 14, 22-36), dove ci si dice che è proprio la tempesta della vita a offrirci il luogo in cui il Signore ci viene incontro per vincere le nostre paure³⁷.

d) La speranza: virtù dell'Avvento

Se la carità è la virtù propria del tempo quaresimale e la fede quella del tempo pasquale, la speranza lo è del tempo di Avvento. La parabola del seminatore che esce a seminare al mattino è una bellissima immagine della speranza; costruire una casa ne è un'altra. Pure comprare un campo in tempo di distruzione e di morte, come fece Geremia:

Mi fu rivolta questa parola del Signore: «Ecco, sta venendo da te Canamèl, figlio di tuo zio Sallum, per dirti: “Compra il mio campo, che si trova ad Anatòt, perché spetta a te comprarlo in forza del diritto di riscatto”. Venne dunque da me Canamèl, figlio di mio zio, secondo la parola del Signore, nell'atrio della prigione e mi disse: «Compra il mio campo che si trova ad Anatòt, nel territorio di Beniamino, perché spetta a te comprarlo in forza del diritto di riscatto. Compralo!». Allora riconobbi che questa era la volontà del Signore e comprai da Canamèl, figlio di mio zio, il campo che era ad Anatòt, e gli pagai il prezzo: diciassette sicli d'argento (Ger 32, 6-9).

Azione simbolica profetica, colma di speranza. Commenta Luigino Bruni:

³⁷ Cfr. FRANCESCO RUSSO, *Eschaton come evasione o stimolo all'impegno nella storia*, «Dialoghi», 3/2022, anno XXII, n. 87, pp. 61-62.

E [Geremia] fa tutto questo per dire: qui si compreranno ancora case, campi e vigne. Lavoreremo ancora qui. Questa terra promessa ai nostri padri, anche se oggi è occupata e devastata, resta la terra promessa, il luogo dell'Alleanza, dove ci innamoreremo, sposeremo e genereremo figli, ancora. La distruzione della città non distrugge la parola che quella città aveva fondato. Non la distrugge perché un profeta continua a pronunciarla ancora. È proprio qui, su terreni come questo che oggi sto acquistando, il luogo dove ancora lavoreremo, faremo contratti, venderemo e acquisteremo. L'acquisto di quel campo non è soltanto riscatto di un terreno: è riscatto del futuro, che diventa pegno del ritorno a casa, di un ritorno certo, come certa è la sventura³⁸.

Un noto psicoterapeuta contemporaneo ha scritto:

Nella vita c'è bisogno di una speranza creatrice che possa crescere anche nel deserto dell'angoscia e della disperazione, della fatica e del male di vivere³⁹.

Mi sono tornate alla mente queste parole di speranza quando, alla televisione, qualche tempo fa, ho ascoltato un'intervista fatta a una donna anziana di Kiev. Rimasta caparbiamente ancorata alla sua casa distrutta, sull'aia, rispondeva alle domande della giornalista mentre innaffiava i suoi gerani. Il *cameraman* aveva posto in primo piano la bellezza e la freschezza di quei fiori rossi con sullo sfondo le macerie della casa distrutta: ecco – mi son detto – un segno di vita e di speranza!

³⁸ LUIGINO BRUNI, *Il riscatto della promessa*, «Avvenire», 3 settembre 2017.

³⁹ EUGENIO BORGNA, *Speranza e disperazione*, Torino, Einaudi, 2020, pp. 73.

Sarà un messaggio di speranza anche per i nostri giorni quanto il profeta Isaia annunciò al popolo di Israele e che ascolteremo nella seconda domenica di Avvento:

Un germoglio spunterà dal tronco di Iesse,
un virgulto germoglierà dalle sue radici.
[...] La giustizia sarà fascia dei suoi lombi
e la fedeltà cintura dei suoi fianchi.
Il lupo dimorerà insieme con l'agnello;
il leopardo si sdraierà accanto al capretto;
il vitello e il leoncello pascoleranno insieme
e un piccolo fanciullo li guiderà.
La mucca e l'orsa pascoleranno insieme;
i loro piccoli si sdraieranno insieme.
Il leone si ciberà di paglia, come il bue.
Il lattante si trastullerà sulla buca della vipera;
il bambino metterà la mano nel covo del serpente velenoso.
[...] In quel giorno avverrà
che la radice di Iesse sarà un vessillo per i popoli.
Le nazioni la cercheranno con ansia.
La sua dimora sarà gloriosa (11, 1.5-8.10).

Conclusione

Attendiamo dunque nella memoria la prima venuta del Signore, nell'esperienza quotidiana la sua venuta occulta e nella speranza il suo ritorno glorioso. Ma quando verrà, il Figlio dell'uomo troverà la fede sulla terra? (cfr. Lc 18, 8). Potremmo prenderci la licenza di mutare la parola fede con speranza: troverà la speranza sulla terra?

È nota l'immagine di Charles Peguy secondo la quale la speranza è una bambina piccina, sorella della fede e della carità:

Dice Dio: la speranza è una bambina da nulla che è venuta al mondo il giorno di Natale, eppure è questa bambina che attraverserà i monti come la stella ha guidato i tre Re fin dal fondo dell'Oriente verso la culla di mio Figlio.

È una bambina piccola la speranza, ma dà la carica di camminare ogni giorno

[...] «semplicemente a testa bassa» come diceva Peguy, rimanendo fedeli anche nel tempo della prova o quando il lavoro è pesante e senza apparente ricompensa. [...] La speranza impedisce al mondo di essere un cimitero perché continuamente ti spinge ad andare oltre, ad attendere, ad avere fiducia, a credere in un'alba diversa, in una meta, in un significato⁴⁰.

Cesena, 27 novembre 2022, 1^a domenica di Avvento
12° anniversario dell'ordinazione episcopale



✠ Douglas Regattieri
VESCOVO DI CESENA-SARSINA

⁴⁰ GIANFRANCO RAVASI, *La speranza*, «Avvenire», 4 novembre 2005.

INDICE

Introduzione	p. 3
1. È VENUTO «NELLA DEBOLEZZA DELLA CARNE»	5
2. VIENE «NELLA POTENZA DELLO SPIRITO»	11
a) Viene ora nella liturgia: «oggi» è nato il Salvatore	11
b) Viene ora, nella nostra storia personale e nel mondo	13
3. VERRÀ «NELLA MAESTÀ DELLA GLORIA»	15
a) Attesa: dimensione umana	15
b) Nella Liturgia	17
c) Senza indebolire l'impegno nel mondo	18
d) La speranza: virtù dell'Avvento	21
Conclusioni	24

MAGISTERO DEL VESCOVO

Meditazioni

- Quaresima 2011 «Ecco l'Agnello di Dio
che toglie il peccato del mondo»
- Natale 2011 «Oggi devo fermarmi a casa tua»
- Quaresima 2012 «Dalle sue piaghe siete stati guariti»
- Natale 2012 Il lembo del mantello di Gesù
- Quaresima 2013 Dal suo cuore trafitto è nata la Chiesa
- Natale 2013 Dio è umile
- Quaresima 2014 «Ho Sete»
- Natale 2014 E venne ad abitare in una famiglia
- Quaresima 2015 Le tentazioni della famiglia
- Natale 2015 «Lo depose in una mangiatoia»
- Quaresima 2016 Corpo spezzato - Sangue versato per voi
- Maggio 2016 «Se condividiamo il pane celeste
come non divideremo il pane terreno?»
- Natale 2016 Le preziose fragilità del Natale
- Quaresima 2017 «Quando sarò innalzato da terra attirerò tutti a me»
- Natale 2017 «Invito voi a fare la rivoluzione della tenerezza»
- Quaresima 2018 Davanti alle sue piaghe
- Natale 2018 Il figlio del falegname
- Quaresima 2019 Venite alla festa!
- Natale 2019 «Credo in Dio onnipotente»
In Cristo si è fatto fragile bambino

- Quaresima 2020 «Credo in Gesù Cristo crocifisso e risorto»
La salvezza 'a caro prezzo'
- Natale 2020 Betlemme nel cuore
- Quaresima 2021 «La Croce ci rende fratelli»
- Natale 2021 «Tutto suo padre»
Gesù, il «figlio di Giuseppe»
- Quaresima 2022 Sulla croce il testamento di Gesù
Le sette parole
- Natale 2022 *Maranà Tha* - Signore nostro, vieni!

Iniziativa per l'Avvento missionario

Come ogni anno, ad Avvento e a Natale compiremo il gesto di solidarietà verso la Missione di Carupano (Venezuela) dove operano i nostri sacerdoti, don Giorgio Bissoni e don Derno Giorgetti. Li aiuteremo con la nostra generosa carità.

L'Ufficio Missionario Diocesano è incaricato a raccogliere quanto le comunità parrocchiali, le Associazioni e i Movimenti ecclesiali e i singoli fedeli raccoglieranno in questo Avvento. **Si potranno portare le offerte in Curia vescovile possibilmente entro la festa di san Mauro (22 gennaio 2023).**

